All' Eccell.mo Sig.r D.r Giuseppe
Fabbroni in segno
della più distinta stima
ed amicizia
l'Autore

OSSERVAZIONI

DEL DOTTORE

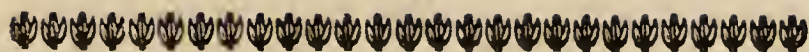
ANTONIO BOJTI

PRIMO CHIRURGO DI CAMERA DI S. A. I. E R.
IL GRANDUCA DI TOSCANA, MEMBRO DEL COLLEGIO
MEDICO, E SOCIO CORRISPONDENTE DI VARIE
SCIENTIFICHE ACCADEMIE

INTORNO AD UN NUOVO METODO D'AMMINISTRARE
IL DECOTTO DELLA CORTECCIA DELLE RADICI
DI MELOGRANO
(*PUNICA GRANATUM*)
CONTRO IL VERME
TENIA.

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

1826

La felice espulsione della Tenia intiera ottenuta nella mia dimora in Pisa il dì 3. Gennajo dell'anno corrente, mediante la virtù della corteccia della radice del Melograno (Punica granatum), scelta e preparata in decotto secondo il mio metodo, mi ha incoraggito e determinato a pubblicarne l'istoria unitamente ai sette casi di simili guarigioni, che fortunatamente nello scorso anno ho avuto occasione di osservare con eguale sicuro e pronto successo.

Mi lusingo che gli uomini dedicati all'arte salutare sieno per accettare di buon grado queste mie osservazioni, le quali procurerò d'esporre, per ora in breve, non tralasciando però le circostanze che crederò più importanti per convalidare tali osservazioni, indicando il modo per

mezzo del quale sono venuto a stabilire il metodo curativo per l'espulsione della Tenia intiera mediante il decotto della radice suddetta, come pure accennerò le circostanze di maggior rimarco che precederono ed accompagnarono la cura della Tenia, le quali provano non solo la superiorità della virtù della corteccia delle radici del Melograno relativamente ad ogni altro conosciuto rimedio, ma confermano ancora la preferenza del metodo di usarla da me praticato, confrontato con l'esito incerto de' diversi altri metodi proposti fin quì; poichè col rimedio sopra indicato si ottiene la completa e pronta espulsione della Tenia, nonostante che si adoperi una dose di corteccia minore di quella prescritta da altri Pratici.

Certamente è già da qualche tempo, che si legge nei Giornali Scientifici fatta menzione di questo rimedio conosciuto già nel Bengal e da più di 18. anni encomiato dal medico inglese Buchanan, quindi dal Gomez e dal Breton nelle Transazioni Medico-Chirurgiche di Londra; ma ancora non è stata abbastanza apprezzata dai pratici la sua virtù; difatto non si trova citata nelle celebri opere Elmintologiche di Brera, e di Bremser.

Il Consigliere Luigi Frank già Archiatro di S. M. Maria Luisa in un suo cenno sulla cura della Tenia dice — a fronte di tanti rimedj che si sono raccomandati e trovati efficaci per espellere la Tenia dal canale intestinale dell'uomo, pure ogni medico esperto avrà fatto osservazione, che niuno d'essi corrisponde costantemente all'espettazione, ond'egli si riporta ancora a prescrivere l'incerto rimedio del Sig. Chabert, preferito dal Bremser. Ved. Repertorio Medico-Chirurgico di

Torino dello scorso anno 1825. Fascicolo 61. pag. 26.

Ciò prova a mio parere, che i varj rimedj usati fin'ora, ancorchè abbiano talvolta prodotta la guarigione della Tenia hanno però distrutto lentamente la vitalità del parasita, e non in modo efficace da obbligarlo a distaccarsi col suo capo dalla villosa dell'intestina.

Tale incertezza di risultati si è osservata anche sino al presente dietro l' amministrazione della corteccia della radice del Melograno; onde essa viene prescritta da' medici di varie regioni con tanta diversità di dose, e di metodo nella preparazione del suo decotto ec. Infatti il Dott. Breton prescrisse la corteccia in dose di oncie due bollita in una pinta e mezza d' acqua alla riduzione di una libbra. Quindi li Dottori Buchan ed Hunter aumentarono la dose della corteccia a once otto, bollita in tre pinte d' acqua alla riduzione della metà da prendersi a bicchieri nel corso del giorno. Ved. Sammlung auserlesener abhandlungen für practiche Aerzte 25. Band 2. St. pag. 311.

In seguito il Dott. Chapotain in Francia raccomandò l' uso della corteccia ben secca da un' oncia e mezza a due, in libbre due d'acqua, bollita alla riduzione della metà; avvertendo che in mancanza d' effetto si debba ripetere la dose per 4. volte, e poi prendere un purgante d' olio di ricino. Il Dott. Bourgoise all'opposto preferisce l'uso della corteccia fresca.

Recentemente si annunzia nel Journal des débats politiques et litteraires 9. ottobre 1825. che il Dott. Darbon ha trovato un rimedio, che non nomina, mediante il quale ottiene l'espulsione intera della Tenia, ma in frammenti. Qualunque

sia il rimedio usato dal Sig. Darbon temo molto che esso abbia a mettersi nella classe di tutti gli altri rimedj dati contro la Tenia, li quali l'hanno espulsa in porzioni, o in frammenti come dice il giornale suddetto, e però senza poter riconoscere con sicurezza la sua totale espulsione con la presenza del capo; come a me stesso è avvenuto la prima volta che tentai l'uso della corteccia della radice del Melograno secondo il metodo del Dott. Chapotain in una bambina d'anni 4. figlia di Vincenzo Bulli palafraniere di questa Regia Corte; nel qual caso nonostante che ne ripetessi più volte le dosi, ebbi sempre gl'istessi risultati; veddi cioè evacuare in frammenti più braccia di Tenia.

Nel mese di maggio dell'anno scorso essendo io in Piedimulera presso Domodossola in Piemonte, mi consultò Giovanni Tambonini negoziante d'anni 34. il quale soffriva gia da 5. anni la Tenia, evacuandone delle lunghe porzioni ogni due mesi circa, e specialmente, mi disse, allorchè faceva uso della radice di felce maschia o dell'olio di Trementina, che gli venne ordinato da varj medici. Feci al momento raccogliere delle radici fresche di un giovane Melograno situato sulle falde di quelle montagne, e vi levai con diligenza un'oncia di corteccia priva affatto della parte legnosa. Era questa corteccia molto sugosa per essere l'albero nella massima sua vegetazione. Feci bollire la detta dose in una libbra e mezza d'acqua alla riduzione della metà, la quale il Tambonini prese in due volte nello spazio di un'ora. Dieci minuti dopo avere terminata la dose successe un'evacuazione di molte materie fecali, e dopo altri dieci minuti l'espulsione di una ben polputa Tenia viva, la quale

misurai e riconobbi essere lunga più di dieci braccia milanesi. Essa era intiera ben presentando il suo lungo collo filiforme, e la testa con il carattere della vera Tenia (Tænia solium) armata umana.

I sintomi principali che accompagnarono la presenza della Tenia nell' intestina di quest' individuo; furono le frequenti vertigini, e le convulsioni quasi tutte le mattine allorquando era digiuno.

Questo felice successo mi fece conoscere doversi attribuire l'efficacia della corteccia alla somma freschezza, ed ho tanta maggiore ragione di creder così per essere essa stata data alla piccola dose di oncia una.

Restituitomi in Firenze nella metà del luglio scorso, animato dalla suddetta guarigione, mi portai subito a visitare la bambina Bulli sunnominata, la quale fu veduta nella mia assenza da altro mio collega e la trovai ancora paziente di Tenia.

Nel desiderio di amministrarle il decotto della corteccia di Melograno, la quale meco avevo portato da Piedimulera, feci riflessione, che questa era ormai divenuta secca, onde in vista d'approssimare la corteccia secca alle condizioni vantaggiose della fresca, pensai di fare precedere alla decozione l'infusione di essa nell'acqua fresca.

Presi dunque dramme sei della detta corteccia, ne feci infusione in libbra una d'acqua pura fresca per ore 24; quindi la feci bollire alla riduzione della metà, e raffreddato il decotto fu colato. La bambina bevè questo decotto in trè volte nello spazio di un'ora. Rese quasi immediatamente per vomito la prima metà della do-

se del decotto. Un' ora e mezza dopo avere presa l'ultima porzione si trovò espulsa nella seconda evacuazione intestinale di materie muccose giallognole una Tenia vera armata viva ed intiera con il suo capo.

Il dì 24. luglio mi consultò Colomba Rainelli d'anni 39. abitante in Firenze in via Romana, la quale già da dieci anni soffriva di Tenia evacuandone di tempo in tempo delle lunghe porzioni.

Avendo questa donna stitichezza di ventre, credei bene farle prendere, il giorno innanzi l'amministrazione del decotto, un purgante leggiero ad oggetto di diminuire la massa fecale nell'intestina, onde ottenere con maggiore facilità l'evacuazione della Tenia, agendo così più immediatamente sulla vitalità di essa la virtù del decotto, e scelsi il mite purgante di Magnesia usta, ʒ. ij. Rabarbaro s. p. g. xij. affinchè non succedesse distacco di porzione della coda della Tenia, come suole accadere nell' effetto di molti purganti, desiderando di vedere, in virtù del rimedio, la Tenia nella sua maggiore lunghezza. Quindi il giorno seguente le feci prendere il decotto nella solita dose di dieci dramme bollito in venti once d'acqua sino alla riduzione della metà, avendo già fatta la precedente infusione per ore 24. come ho detto.

La paziente prese a digiuno in tre volte il decotto nel corso di un' ora. Vomitò la prima porzione. Mezz'ora dopo avere terminata la dose, evacuò in forma di gomitolo intralciato un'intiera Tenia armata con il suo capo, la quale visse un'ora e mezza nell'acqua tepida.

Questa osservazione è tanto più interessante perchè nel corso di dieci anni che abitò nell'in-

testina di questa donna il molesto parasita, fu essa in diversi tempi medicata da varj medici di Firenze li quali tentarono li più vantati rimedj per procurare la morte alla Tenia; cioè la radice di Felce maschia, l' olio di Ricino, lo Stagno per lungo tempo e l' olio di Trementina.

Le Tenie ottenute in quest'ultimi due casi le depositai nel Gabinetto Patologico della Società Medico-Fisica di Firenze nell' adunanza del dì 3. agosto scorso.

In seguito Agnese Martini d' anni 35. levatrice in Firenze, domandò il mio parere per liberarsi dalla Tenia, che da 9. anni ogni due mesi circa evacuava in porzioni soltanto, ad onta del quasi continuo uso che faceva della radice di Felce maschia in polvere, e dello Stagno.

La cura di questa donna mi riuscì di somma importanza per stabilire tutte le diligenze necessarie, come in seguito dirò, nella scelta della radice del Melograno, e nella preparazione del suo decotto; onde con eguale sicurezza potere ottenere in ogni tempo ed in ogni luogo l' espulsione dell' intiera Tenia viva. Avendo dunque terminata la mia provvisione della corteccia fui costretto sperimentare quella che si conserva nelle Spezierie. Ordinai questa corteccia di Melograno e secondo il metodo tenuto nel caso precedente feci fare esattamente il decotto, il quale prese la Martini in meno di un'ora senza renderne punto per vomito. Mà con mio dispiacere restai deluso sul desiderato effetto! non avendo resa neanche una piccola porzione di Tenia nell' evacuazione ch' ebbe la sera.

Dopo fatte varie riflessioni, che per brevità tralascio, sulle circostanze, che accompagnarono le guarigioni di sopra accennate; feci racco-

gliere sugli Appennini le radici non maggiori in grossezza di quella del dito pollice dei Melograni nati spontaneamente in luoghi non coltivati. Da queste scelte radici levai dieci dramme di corteccia priva della parte legnosa. La posi in un vaso di terra ben inverniciato in infusione per ore 24. contenente venti once d'acqua fredda; quindi nell'istesso vaso la feci bollire alla riduzione d'once dieci, e levato il vaso dal fuoco vi lasciai la corteccia in macerazione per ore dodici; cioè dalla sera alla mattina nel quale tempo, dopo avere semplicemente decantato il decotto, lo prese la Martini in tre volte nello spazio d'un ora. Mezz'ora dopo aver bevuto il decotto, in una seconda evacuazione espulse una Tenia armata viva, in due nodi avviticchiata, lunga circa otto braccia.

Il fanciullo Guglielmo Pagni d'anni 5. abitante in via Maggio fu il soggetto della 5.ª osservazione. Ordinai a questo in ragione della sua età dramme sei di corteccia bollita in una libbra d'acqua alla riduzione della metà, secondo il solito metodo. Il fanciullo prese il decotto in più volte nel corso di un'ora; e benchè ne vomitasse più della metà, evacuò la Tenia dopo due ore viva ed intiera. Questo bambino aveva già fatto uso del decotto dell'istessa corteccia senza effetto completo per ordinazione d'altro medico.

In seguito visitai Giacomo Frullini d'anni 30. scultore in via della Scala. Egli soffriva già da 10. anni la Tenia rendendone spontaneamente ogni due, o tre mesi lunghe porzioni. Esso pure aveva preso nell'anno precedente il decotto della medesima corteccia secondo il metodo del P. Chapotain ordinatogli dal suo medico curante.

Gli amministrai il solito decotto fatto con dieci dramme di corteccia bollita in venti once d'acqua alla riduzione della metà ec. Il Frullini in meno di un'ora prese il decotto in tre volte, che non vomitò punto. Un'ora e mezza dopo evacuò una lunga Tenia armata, intiera, viva, intralciata in se stessa in forma di due nodi, uno piccolo verso l'estremità caudale, ed uno grande che comprendeva la maggior parte della propria sua lunghezza.

Questa Tenia che osservai con occhio armato di microscopio mi offrì uno de' più belli esemplari della Tenia armata umana, scorgendosi benissimo i 4. succiatoj posti simetricamente sulla convessità del capo, e nel loro centro il piccolo infossamento munito di un disco un poco elevato, il quale presenta molte piccole linee in forma d'uncinetti. Di questa Tenia con piacere feci dono al Chiar. Sig. Cav. Dott. Albini medico dell'I. Corte di Pietroburgo, il quale fu oculare testimonio dell'ultime tre felici espulsioni della Tenia. Esso mi disse, volere portare seco quella al suo ritorno in Russia.

Il Perrucchiere Ferdinando Olivelli, d'anni 35. abitante presso la Porta S. Frediano fu il settimo malato di Tenia. Quest'uomo disse ch'erano presso cinque anni, che di tempo in tempo osservava nelle sue evacuazioni intestinali dei lunghi pezzi di Tenia, e specialmente quando prendeva un bicchierino d'elisir di rabarbaro, o d'infusione spiritosa d'assenzio romano, il che soleva usare di proprio consiglio, quando la dolorosa molestia alla regione epigastrica, e le vertigini erano più gravi dell'ordinario.

Nella mattina del dì 19. Novembre scorso, all'ore 8. antemeridiane, quest'uomo prese il soli-

to decotto di dieci dramme di corteccia preparato secondo il metodo stabilito, in tre volte nello spazio di un' ora. Ebbe qualche leggiera nausea, senza però alcun vomito. Soffrì come suole accadere nel primo tempo dell'azione del rimedio sulla Tenia qualche passeggiera vertigine, dei dolori vaghi intestinali nelle regioni del Digiuno, e dell' Ileon con sensi di movimento, quasi che circolassero in essi delle abondanti materie. All' ore 9. e mezza successe un copioso sgravio di materie alvine, ed all'ore dieci evacuò delle materie giallognole, sciolte, muccose nelle quali trovai quattro piccole Tenie insieme aggruppate, le quali m'hanno obbligato ad usare molta diligenza per discioglierle, onde poterle bene esaminare per mezzo della lente.

Presentarono esse diversa lunghezza tra loro, dai sei ai dieci pollici. La loro estremità filiforme terminava in un leggiero ingrossamento appianato, il quale offriva nella sua sommità una trasversale fenditura superficiale. L'estremità opposta era più grossa e però meno decrescente dalla parte media nella qual si vedeva ad occhio nudo distintamente la sua composizione di tanti piccoli anelli, o articolazioni, molto vicini l'uno all'altro, e più larghi, che lunghi.

Da quanto si è rilevato nell'esame della struttura di queste quattro Tenie, sembra che esse debbano essere giovani, e che dimostrino appartenere al genere della Tenia Lata. Bothriocephalus latus, Tenia inerme umana, à anneaux courts detta da' Francesi, der Kurzgliedrichte Bandwurm da' Tedeschi.

È da rimarcarsi che l' Olivelli aveva preso un purgante otto giorni avanti il decotto e che per l'azione di quello aveva evacuato una lunghissi-

ma porzione di Tenia, la quale giudicò essere circa otto braccia, e mi assicurò ch' era più stretta e più sottile di quella che io gli faceva vedere conservata in mia casa, la quale era una Tenia armata.

Non meno interessante mi sembra l'osservazione che due delle descritte 4. Tenie, presentavano le loro articolazioni così contratte appunto come ha osservato Zeder nei Bothriocefali giovani, per cui gli piacque dare a questo genere il nome di Rhytelminthus, quindi da' Francesi fu nominato Ver-ridé e Runzelwurm da' Tedeschi.

In fine osserverò che avendo il Frullini dimorato alcuni anni in Marsiglia, com' egli mi disse, credo potersi supporre avere egli portato da questa città della Francia i germi della Tenia lata, poichè siamo confermati dall' osservazioni degl' Elmintologi essere la Tenia Solium solamente propria degl'Italiani.

Alcune congetture dedotte dalla diversità di forme delle descritte quattro Tenie espulse contemporaneamente, caso sì raro, saranno esposte in altro mio scritto, nel quale spero di dare conto d'altre mie successive osservazioni relative all'istesso oggetto.

Francesca Gambogi d'anni 26. fu il soggetto dell'ottava ed ultima espulsione della Tenia, come ho accennato nel principio del presente estratto di queste mie osservazioni. Avendomi essa consultato nel dì primo del corrente anno, mi disse che da sette anni in quà osservava dei pezzi d'anelli di Tenia semoventi nei suoi escrementi; che un'anno fà vidde per la prima volta in conseguenza d' avere preso della sciarappa, una porzione di Tenia lunga circa due braccia, quindi ogni volta che ripeteva la sciarappa evacuava dei

pezzi or più or meno lunghi di Tenia. Fece anche uso della polvere della corteccia della radice di Melograno, più volte, ma senza effetto alcuno.

Nel giorno precedente all'uso del decotto le amministrai il consueto mite purgante. Nel dì 3. di Gennajo di quest' anno a ore otto e mezza antemeridiane prese la Gambogi il decotto in tre volte alla distanza d' un quarto d'ora l'una dall'altra. Non successe vomito di sorte alcuna. All' ore nove e mezza sentì un certo senso di molestia alla regione dello stomaco; all' ore dieci tensione al Basso-ventre, leggiera vertigine, abbagliamento di vista, e piccoli dolori intestinali. Avanti l' ore dieci e mezza principiò l'espulsione della Tenia, la quale, contro l'ordinario, successe a poco a poco, per lo che feci mettere appostatamente nel vaso dell'acqua tepida per facilitare l'uscita del verme nella sua totalità; quando la paziente avvertì d'avere inteso uscire dall' ano un volume maggiore, esaminai con l'Eccellentissimo Signor Dott. Gaetano Appolloni il vaso, ed osservammo che tutta l'acqua postavi aveva preso il colore del decotto, quindi trovammo una Tenia intiera intralciata per la massima sua lunghezza in quattro nodi.

Ho deposta la detta Tenia nell'I. Museo d'Istoria naturale di Pisa. Il meritissimo Sig. Direttore Paolo Savi ha avuto la somma gentilezza di esaminarne con me la struttura del capo posto sotto un eccellente microscopio, ed abbiamo riconosciuto, mediante il sommo suo ingrandimento, il carattere della vera Tenia armata umana.

Volendo ora recapitolare in breve il metodo di cura tenuto per l' espulsione della Tenia e che pei descritti felici, e sempre uniformi risultati, mi sembra preferibile ad ogni altro, dirò :

1.° Prenderà l'ammalato il giorno innanzi l'amministrazione del decotto un leggiero purgante.

2.° Si raccoglieranno le radici del Melograno in luoghi montuosi, incolti, e dove spontaneamente esso nasce.

3.° Le radici devono essere d'albero giovane, e non maggiori della grossezza del dito pollice.

4.° La corteccia deve essere affatto priva della parte legnosa.

5.° Si deve preferire la corteccia delle radici raccolte in primavera in tempo della maggiore vegetazione della pianta.

6.° La scelta corteccia, nella necessità di doversi conservare, si deve lasciare seccare in un luogo asciutto, all'ombra, non riscaldato dal sole e molto meno dal fuoco.

Dose della corteccia, metodo di preparare il suo decotto, e modo di amministrarlo.

Se le radici saranno raccolte in primavera nell'epoca della massima vegetazione, e nell'istesso giorno, che se ne vuole usare la corteccia, basta soltanto un'oncia bollita in una libbra e mezza d'acqua di fonte alla riduzione della metà. Prenderà il paziente a digiuno il decotto in tre volte nello spazio di un'ora.

Se poi la corteccia non ha le indicate vantaggiose qualità, il qual caso è il più ordinario per la difficoltà di ottenere le radici fresche nella maggior parte de' paesi, la dose della corteccia per l'uomo adulto sarà dramme dieci, e minore in proporzione dell' età.

Si metterà detta dose in oncie venti d'acqua fresca di fonte in vaso di terra ben inverniciato, e vi si lascierà per ore ventiquattro in infusione. Quindi si bollirà nell'istesso vaso alla riduzione della metà. Levato il vaso dal fuoco si coprirà

lasciandola in macerazione per altre dodici ore. Dopo si decanterà il decotto semplicemente, ed in tre volte, nello spazio di un' ora, si amministrerà a digiuno al paziente.

Desidero che i dotti miei colleghi ripetano l' uso dell' annunziata corteccia col metodo da me proposto, e che nei loro sperimenti siano felici come sono stato io fin' ora.